

Martedì 13 ottobre 2020, ore 21.00

Live al Cinema Massimo 1 e in diretta su www.facebook.com/croceviasguardi

Afghanistan, Iran e Italia. Migrazioni, tra discriminazioni e inclusione

Semir Garshasbi (curatore di *Mediorientarsi*)

Alidad Shiri (giornalista)

Alidad Shiri era un bambino nella città di Ghazni in Afghanistan, dove ha visto la gioia nelle relazioni familiari e nelle amicizie, ma anche l'orrore di un'orribile guerra che ha distrutto intere famiglie. Camminando per le strade era normale vedere cadaveri di persone uccise lasciate sul posto, rumori di esplosioni e scie di proiettili che passavano sopra le case. Nell'infanzia di Alidad le donne non potevano lavorare e alle ragazze era impedito di frequentare la scuola. Dopo 40 anni di guerra la situazione è migliorata – si pensi alla maggiore libertà per le donne, sia nel lavoro, che nell'istruzione, che nell'informazione e nella partecipazione alla vita politica. Tuttavia il ritorno dei talebani è alle porte. Gli uomini continuano a scappare, portando con sé anche le donne e i bambini, perché non si vedono prospettive di un futuro stabile. Così affidano il loro destino ai trafficanti, divenendo dapprima richiedenti asilo in Pakistan, e in seguito passano in Iran dove non viene riconosciuto loro alcun diritto. Semir Garshasbi ricorda a questo proposito come la regolare violazione dei diritti umani e il fondamentalismo di matrice religiosa caratterizzano l'attuale situazione iraniana; la fratellanza musulmana viene invocata e strumentalizzata per creare coesione interna ma non per includere i molti stranieri che vivono ai margini in questo Paese. Per i migranti afgani seguono tre strade: l'Europa, l'Australia, e per alcuni l'America del Nord. Il viaggio dura anni, spesso sospesi tra la vita e la morte, affrontando fame, sete, violenze psicologiche, fisiche e sessuali, torture e carcere. Molti si perdono per strada, per quelli che arrivano a destinazione iniziano i nuovi difficili percorsi per giungere al riconoscimento dello status di rifugiato. In Italia, nonostante le politiche di chiusura degli ultimi anni, l'inclusione dei richiedenti asilo funziona soprattutto grazie alle forze vive del terzo settore. Tuttavia i rifugiati vivono sulla loro pelle uno strisciante razzismo che è indipendentemente dalle ideologie politiche, e che porta una parte della popolazione a vedere i nuovi cittadini come persone da evitare. Un'altra parte li vede come bisognosi di aiuto, al massimo testimoni di una storia, ma quasi mai come membri partecipi della società con idee e progetti da sviluppare. Questo riconoscimento è fondamentale per realizzare una società davvero inclusiva nei fatti, non solo a parole.

Semir Garshasbi è di origine iraniana ed è arrivato in Italia nel 1979 per gli studi universitari e successivamente vi è rimasto come rifugiato politico. È stato funzionario sindacale per oltre vent'anni, membro del comitato di redazione di "Non solo bianco", prima rivista sulla storia, cultura e politica degli immigrati, curatore della trasmissione radiofonica "Mediorientarsi", rassegna stampa sul Medio Oriente, attivista dei diritti umani in Iran e agricoltore per hobby.

Alidad Shiri è di origine afghana ed è arrivato in Alto Adige nell'estate 2005. Attualmente è editorialista dei due quotidiani locali, "Alto Adige" e "Trentino". Collabora con varie associazioni: Libera, UNHCR, Caritas, CIAM ("Centro internazionale per missione e formazione" del Vaticano). Autore autobiografico del libro "Via dalla pazzia guerra", ed. Il Margine, coautore del libro "Anche Superman era un Rifugiato" ed. Il Battello a Vapore, coautore di "La Grande Illusione- L'Afghanistan in guerra dal 1979", ed. Rosenberg & Sellier. È cofondatore di Unire (Unione Nazionale Italiana dei Rifugiati ed Esuli).